

tatissimo Premio Giorgio Orelli a te assegnato, mi scrisse: 'Per me Lonardi è stato sempre un gran punto di riferimento, fin da quando, ventenne, lessi L'Esperienza stilistica del Manzoni tragico [Firenze, Olschki, 1965]; ne restai impressionato'. Altro fondamentale libro tuo è Classicismo e utopia (Olschki, 1969), dedicato a Leopardi. A questi due autori aggiungo Montale: qual è l'amor che ti mosse, che ti ha fatto e ti fa parlare di loro?

«Il Bardazzi, che bei ricordi 'svizzeri' ho di lui e della sua ospitalità! Quanto a quel libro d'esordio, sul Manzoni tragico, c'era di mezzo soprattutto l'interesse – distanziante – per le varianti d'autore. Che bello vedere concordemente interessati a quel me pulcino due proff. che pur d'accordo, sul resto, andavano sempre meno: Branca e Folena. Mi scopro di spirito conciliatore (peace!) dotato. Tutt'altra aria con Classicismo e utopia: lì mi lasciavo, trentenne, avvicinare ab imo, e lo smilzo libro, scritto in una sola estate, fu una sorpresa per l'a-leopardiano ma avvedutissimo, attentissimo pater, dico Branca. Respingente il titolo? Comunque la mia giovanile passione non era per Alessandro M., ma per Giacomo (e semmai pure, ma un po' più tardi, per Brera). E Montale! Saggiato anzitutto sul suo lato inglese (Browning)

per un seminario foleniano, ma scoperto da solo a dodici anni, nell'antologia scolastica di Consonni (siano lodate le belle antologie). Da un lato Leopardismo 1974, dall'altro, 1980, il primo libro su Eusebio [così gli amici chiamavano Eugenio Montale]. I giochi erano fatti, nell'80 già ero da quattro anni prof. di ruolo nell'università dopo che da un decennio circa ero ordinario, giovane-giovane, nei Licei. Libertà andavo cercando e fui di interessarmi a quanto mi piaceva, senza soggezione a consorterie varie; un cane sciolto. Ma tanto mi piaceva pure l'insegnamento: fosse nella scuola, prima, o fosse, dopo, nutrendolo a giro stretto delle mie ricerche 'sul campo', nell'università».

*-Poi c'è un Lonardi poeta, che esordisce con una 'plaque' edita fuori commercio nel settembre 2021: La musa prigioniera. Versi 2020-2021. Vuoi parlarcene? «Poesiette, le chiamo. Forse con qualche poesia-po-*



esia non spregevole. Responsabile il Covid imprigionante e, congiunta maleficamente, la prigionia da femore rotto. Ma i miei versi li pensavo come un solacium per me, solo per me, e per pochi amici. Poi uno di loro, un lombardo, il mio quasi coetaneo Gianni Cancellieri, volle farsene privato editore. Un altro amico, Adalberto Scemmi, le ha recentemente volute in libro, diciamo, pubblico. Con aggiunte. Alcuni versi sono dedicati allo sport, a calcio e atletica soprattutto. Anzitutto da qui, ma non da qui solo né solo complice l'amicizia, l'interesse di Adalberto – giornalista sportivo, oltre che editore – per le mie imprese poetiche».

*-Terminiamo in leggerezza: nel 1978 hai cominciato a tenere una rubrica culturale sul quotidiano scaligero L'Arena occupandoti, tra il 1984 e il 1990, anche di calcio. Militante e tifoso. Il compianto tuo amico Luigi Blasucci, altro grande leopardista, era un 'gobbo', cioè un grande tifoso della Juventus: tu?*

«Mi nomini un amico e dono dolorosamente perduto, Gino Blasucci. Incomparabile leopardista – il colloquio con lui non si è interrotto – e, purtroppo, cieco juventino. E io? Tifo quasi contro me stesso e contro la modestissima evidenza per il Verona. Bestem-

mio sottovoce contro chi lo dissangua regolarmente a ogni stagione. A vibrante compenso, il Napoli. Dalla magica conduzione- Sarri in poi. Pure qui interferisce l'amicizia. Ho cari amici tifosissimi napoletani, il Pepino Ascione (antiquario del corallo), Matteo Palumbo (professore onorario di Letteratura italiana a Napoli), Fabiana Cacciapuoti (già curatrice del Fondo leopardiano della Biblioteca Nazionale di Napoli). Ma forse il mio cuore batte anche più, ostinato, incorreggibile, per la Nazionale italiana di calcio. Quante delusioni. Un residuo nazionalista, anche se mi ritengo un cittadino, se non del mondo che non abbastanza conosco, d'Europa? È così, ma che farci?».

*\*Aurelio Sargenti insegna lingua e letteratura italiana al Liceo Cantonale di Lugano 2, istituto del quale è direttore. È editorialista de "La Regione", il quotidiano del Ticino da cui è tratta l'intervista a Lonardi.*